Domenica la manifestazione per il lavoro

A REGGIO I GIOVANI COMUNISTI E SOCIALISTI LANCIANO UN APPELLO PER L'OCCUPAZIONE

Numerose assemblee sugli obiettivi al centro dell'iniziativa regionale alla quale parteciperanno Tortorella e D'Alema - Diffuso un questionario sulla condizione giovanile

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 26.

In tutta la regione calabrese si moltiplicano le iniziative pubbliche in preparazione del convegno sull'occupazione giovanile, indetto dalla FGCI e dal PCI per domenica 29 febbraio a Reggio Calabria nel cinema Orchidea. Soltanto dalla provincia di Reggio Calabria è prevista una partecipazione di circa mille delegati. Intanto si discute con interesse nel corso delle tante iniziative e assemblee promosse in questi giorni sui temi al centro della manifestazione, su un piano di riavviamento al lavoro che utilizzi le energie materiali e culturali delle nuove generazioni.

Un questionario sulla condizione giovanile, redatto dalla FGCI di Reggio Calabria (che è già stato compilato da circa 2 mila giovani e ragazze) è stato largamente diffuso in tutti i rioni popolari, nelle scuole e in piazza Duomo, dove era stato creato un «posto fisso» di distribuzione e compilazione del questionario.

Un'azione particolare è stata svolta, in questi ultimi giorni verso gli studenti degli istituti professionali, particolarmente sensibili ed impegnati con azioni di lotta, sul tema specifico degli sbocchi professionali. In particolare, i giovani comunisti propongono una ristrutturazione dell'intero settore di formazione professionale che deve essere «promossa e gestita dalla Regione nell'ambito delle scelte complessive di sviluppo economico e sociale; moralizzata attraverso la pubblicità dei bilanci, la fine degli sperperi, il controllo democratico degli studenti; finalizzata all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro con una occupazione stabile e qualificata».

Stamane, il comitato unitario del Magistrale, ha organizzato a Reggio Calabria un dibattito sul tema «scuola e occupazione», lezioni popolari si svolgono nella città capoluogo, mentre nelle sezioni comuniste cittadine si discute, in assemblee aperte.

Al convegno di domenica 29 febbraio — cui parteciperanno i compagni Aldo Tortorella della direzione del PCI e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI — sono annunciati forti delegazioni di giovani dei centri della piana di Gioia Tauro (Polistena, Gioia Tauro, Palmi, Laureana, Melicucco, Città Nova, Taurianova, Rosarno, S. Ferdinando), dove particolarmente ricchi ed interessanti sono stati in questi ultimi mesi lo sviluppo e la esperienza delle Leghe unitarie della gioventù, dai centri di Bagnara, Scilla, Villa San Giovanni, Motta, Montebello, Bagaladi, Melito Portosalvo, e dall'altro versante ionico (Bivongi, S. Luca, Canolo, Caulonia, Mammola, S. Agata-Bianco).

La FGSI e la FGCI di Reggio Calabria hanno, intanto, rivolto un appello comune ai giovani per aprire, sulla proposta di un fondo nazionale di mille miliardi di lire per dare lavoro immediato a 500 mila giovani, «un dibattito ampio e approfondito tra le forze politiche e sociali, tra gli enti locali, ma soprattutto fra i giovani per articolare le proposte, per individuare nuovi obiettivi, per esprimere nuove forme di lotta, per sviluppare nei quartieri, nelle scuole, nei posti di lavoro un'azione tendente a creare un vasto, possente ed unitario movimento di lotta per il lavoro».

Enzo Lacaria

Domani e domenica

Seminario sulla riforma dell'ordinamento giudiziario a Palermo

Il centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato e l'istituto Gramsci hanno organizzato, nel quadro di una consultazione nazionale, un seminario regionale su «La riforma dell'ordinamento giudiziario», che si terrà a Palermo domani, sabato, e domenica 29 febbraio, alle ore 16, presso la facoltà di Economia e Commercio (viale delle Scienze).

La relazione di apertura del convegno sarà tenuta dal professor Guido Neppi Modona, ordinario di diritto penale all'università di Catania. Il seminario verrà articolato in 4 gruppi di lavoro: uno, sulla «organizzazione giudiziaria», si avvarrà della collaborazione del sostituto procuratore generale della Repubblica alla Corte d'Appello di Catania, Tommaso Auletta; un secondo, su «La partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia», sarà introdotto da una relazione del compagno on. Salvo Riela, membro della Commissione giustizia della Camera; un terzo gruppo discuterà «La formazione ed il reclutamento dei magistrati», sulla base di una relazione di Alfredo Galasso, docente di Diritto privato all'università di Palermo; l'argomento dell'«Ordinamento giurisdizionale» sarà esaminato da un quarto gruppo, dopo una introduzione del sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Francesco Messineo.

Domenica 29, con inizio alle ore 9, verranno svolte le relazioni conclusive sul lavoro dei gruppi ed il dibattito generale. Gli interventi conclusivi saranno svolti da Vincenzo Cavallari, ordinario di procedura penale all'università di Ferrara, e dal compagno on. Alberto Malagugini, della commissione giustizia della Camera.

Ordinati dal pretore

Due arresti ad Andria per abusi edilizi

Un comunicato del Comitato comunale PCI

BARI, 26

L'assessore comunale ai Lavori Pubblici di Andria, Saverio Pollice, di 60 anni, del PSI, è stato arrestato dai carabinieri su mandato di cattura del pretore, dottor Bracciodieta, con l'accusa di corruzione ed omissione di atti di ufficio per presunti abusi edilizi. Nell'ambito della stessa inchiesta è stato arrestato anche il commerciante di tessuti Sabino Di Bari, di 44 anni, anch'egli accusato di corruzione.

Appresa la notizia il comitato comunale del PCI di Andria, nel ribadire con fermezza la completa estraneità del PCI e dell'amministrazione comunale a tale procedimento giudiziario, afferma la necessità che nel più rapido dei modi la magistratura, nella quale esprime piena fiducia, faccia luce e chiarezza sulle eventuali responsabilità personali che non possono coinvolgere la intera maggioranza. Tale necessità è urgente affinché non si offra pretesto alcuno a campagne denigratorie da parte di forze politiche che per altro hanno da rendere conto al popolo italiano e che intendessero strumentalizzare l'episodio per colpire la giunta popolare.

I comunisti, che ad Andria, come in tutta Italia, hanno ispirato la loro azione ai criteri della sana efficienza e onesta amministrazione si impegnano come sempre perché a tutti i livelli nella città e nelle istituzioni si promuova il più ampio dibattito e confronto sull'operato dell'amministrazione.

Per le vie di Cagliari

Oggi manifestazione dei forestali sardi

CAGLIARI, 26

I braccianti forestali sardi — in sciopero da tre giorni per imporre un piano organico di forestazione — confluiranno domani a Cagliari da ogni parte dell'isola per dare vita a una manifestazione regionale di protesta.

Il minacciato licenziamento di circa 2.500 braccianti attualmente occupati nei cantieri forestali della Sardegna è stato denunciato dai tre sindacati di categoria, riuniti congiuntamente. Nel richiedere la continuità del lavoro e la difesa degli attuali livelli occupativi, la Federazione di categoria CGIL-CISL-UIL denuncia che l'attuale grave situazione deriva ancora una volta dall'assenza di qualsiasi seria programmazione

Il dito nell'occhio

Il feroce Saladino

Non è la prima volta che la DC sarda offre deprimente spettacolo di sé con le sue risse interne, ma ora — sotto la guida del feroce Saladino — supera ogni limite. La sconfitta elettorale del 15 giugno è stata la più clamorosa dimostrazione del crescente disgusto con il quale l'opinione pubblica guarda questo fenomeno. Dopo la sconfitta, Zaccagnini ha tentato faticosamente di presentare una faccia diversa del suo partito. In Sardegna, però, sembra che ci sia qualcuno che non si è accorto di niente.

Tra i più convinti assertori della teoria secondo cui «la rissa è nostra, e guai a chi ce la tocca» sono senza remora alcuna, i giovinotti di Forze Nuove. I birbanti guasconi da molto tempo si dibattono per spartirsi gli ultimi brandelli di quel potere locale che, dopo il 15 giugno, è loro rimasto nella provincia di Nuoro. Assessori regionali, segretari di partito, esponenti di terza fila della corrente nuorese litigano e si azzuffano senza ritegno e senza neanche vergognarsi di strumentalizzare i sacrifici dei lavoratori.

Una volta usano quei dipendenti della Provincia, vittime del loro sottogoverno, un'altra volta se la prendono con i lavoratori della Selpa, e poi, sempre più sfrontati, tentano perfino di strumentalizzare le popolazioni dell'Ogliastra.

Gli ultimi fedelissimi di montagna suonano le loro trombe, mentre i crociati di bassa forza rispondono dal mare con le loro campane. Giustamente qualche assessore coinvolto suo malgrado nella rissa in famiglia, ha sottolineato come la manovra per costituire piccolissimi comprensori serva solo a far passare sulla testa dei lavoratori le grandi decisioni. Ma i forzanovisti non demordono e insistono nella vergognosa pantomima.

Se si trattasse semplicemente di una questione di scelta della località nella quale mandarli tutti in vacanza, noi non ci permetteremo di intervenire. Purtroppo in questa vertenza tra i monti e il mare, il prezzo della vacanza rischiano di pagarlo le popolazioni.

Sarebbe eccessivo. I comunisti non sono disposti a lasciar passare, naturalmente si tengono lontani dalla rissa, preferendo orientare le popolazioni verso la lotta generale per la rinascita, l'unica possibile e l'unica vincente.

Il feroce Saladino, che fa? Si incavola, digrigna i denti e sguaina la spada di latta come il famoso burattino delle figurine Perugina. A venire infilzato (si fa per dire) è quel presidente, collega di scudocrociato, che ricere la patente poco lusinghiera di feudatario traditore.

Morale della favola: la «guerra (non più) santa» continua in famiglia. Appunto a dimostrazione che la DC è imbattibile e non trova rivali quando si tratta di scatenare faide pesane tra le più becere e squalificanti, con l'uso di clan tanto rissosi quanto squallidamente clientelari.

Non c'è dubbio, tuttavia, che anche gli ultimi feudi cadranno, ed è certo che nessuno li occuperà più. Saranno conservati come monumenti, per indicare a chi verrà dopo cosa non si deve fare per governare con onestà, competenza e soprattutto sotto ingordi appetiti.

Oggi a Cagliari inizia la conferenza regionale

Questa foto è un momento importante della moderna storia sarda, della lotta del popolo isolano per la rinascita: le donne di Guspini, nel 1959, preparano il pranzo per i minatori (mariti, figli, padri, fratelli) asserragliati nei pozzi per ottenere la abrogazione del famigerato «patto aziendale». Questo «patto» venne imposto dai padroni nel 1949 dopo uno sciopero lungo e durissimo che si concluse con una battuta d'arresto del movimento operaio sardo: nei bacini minerari non si poteva parlare di politica, come ai tempi del fascismo. Fu allora che le donne delle zone minerarie maturarono una straordinaria combattività ed una salda coscienza politica, preparando anch'esse il terreno per la riscossa autonomistica degli anni '70.

Le donne delle miniere aprirono la strada

Occupazione, servizi sociali, parità, programmi di sviluppo a medio e a lungo termine: questi gli obiettivi della manifestazione - Le lavoratrici sono le più colpite dalla crisi economica - Colloquio con le protagoniste del movimento per l'emancipazione

OCCUPAZIONE, servizi sociali, parità, programmi a medio e a lungo termine. Questa la problematica delle 16 conferenze comunali che si sono svolte in tutta l'Isola e che precedono, come iniziative di base, la conferenza regionale sull'occupazione femminile, indetta dalla Regione Sarda, che inizia oggi nel Palazzo dei congressi della Fiera di Cagliari.

Oggi si ripresentano sul tappeto, oltre ai problemi tradizionali del movimento per l'emancipazione femminile, le questioni generali poste dalla situazione attuale.

In Sardegna lo sviluppo dell'industria a «poli», basato sulla monocoltura chimica e petrolchimica di base, ha assorbito la maggior parte degli investimenti e condannato al decadimento le piccole e medie aziende a prevalente manodopera femminile.

Nel 1975 le lavoratrici del settore industriale sono passate da 14 mila a 9 mila, mentre le 13.338 occupate nell'industria estrattiva e manifatturiera, rischiano di perdere il lavoro a causa della situazione di crisi delle aziende.

In migliaia rischiano di perdere il posto

Le cronache di questi ultimi anni sono piene di notizie «nere» sulla vita, anzi sulla morte delle aziende tessili e manifatturiere della Sardegna. Aziende sull'orlo del collasso economico, indebitate, prive di sbocchi, che cercano di destreggiarsi tra il gioco macabro delle chiusure, dei licenziamenti o della riduzione dell'orario di lavoro: l'Aersarda, la Quirra, la Marbersud, la Pellcos, il Cotonificio Sardegna, con le sue 106 dipendenti in lotta dall'aprile del 1975, l'Antonella calze, la Bisarda di Terralba, occupata dalle lavoratrici dal dicembre scorso ed infine la COO.FEM. di Portotorres, (ricordiamo la recente lotta delle operaie di questa azienda che per difendere il posto di lavoro hanno occupato la sala del Consiglio Comunale, organizzandovi un'assemblea permanente).

Il diagramma grafico relativo alla occupazione femminile, segna una paurosa punta decrescente. Il 10,94 per cento le occupate, contro la media nazionale del 19,81 per cento, al di sotto persino di quella del Mezzogiorno che è del 15,65 per cento.

Qualche anno fa si è teorizzato sul problema del reddito famigliare in rapporto all'occupazione femminile. Si sosteneva cioè che un alto reddito famigliare (procurato dall'uomo) avrebbe permesso alle donne di lasciare i posti di lavoro, per dedicarsi ai tegami ed alle pentole.

I fatti hanno dimostrato l'assurdità di questa tesi, poiché proprio le donne che hanno un buon livello di vita tendono a mantenere il posto di lavoro non solo come una conquista economica ma per sentirsi libere, diverse e socialmente utili. Basterà citare la percentuale delle occupate in Lombardia, regione ad alto reddito, dove il tasso del 23,59 per cento, benché modesto, rappresenta, nel Paese, la punta più alta delle occupate. Al contrario notiamo lo scarso impiego della manodopera femminile nelle aree a basso reddito, per motivi di carattere economico e strutturale.

In Sardegna vi sono circa 7.000 laureati, 40 mila diplomati e 80 mila donne con la licenza media inferiore. La maggioranza di queste, non riesce ad inserirsi in campo economico culturale e va ad alimentare la schiera delle casalinghe forzate. D'altra parte l'arretratezza delle strutture civili costringe molto spesso le lavoratrici ad operare una drammatica scelta tra il lavoro e i figli.

La condizione delle occupate, nei luoghi di lavoro, è quella riservata alle forze subalterne. In provincia di Cagliari, dice Tore Pau, del sindacato CGIL-Scuola, «su 15 mila lavoratori della scuola, le donne superano largamente il 50 per cento. Nella scuola materna, per obbligo di legge, possono insegnare soltanto le donne. Discriminazione nei confronti dei maschi? Nemmeno per sogno. La questione va considerata in termini culturali. Si può anzi parlare di discriminazione vera e propria nei confronti delle donne, in quanto la scuola materna viene considerata un sottoinsegnamento. Si parla di diritto allo studio e di espansione della scolarità. Senza dubbio la scuola deve chiedere il massimo dagli insegnanti e quando questo non avviene sono soprattutto i bambini dei ceti popolari a soffrirne. Occorre però considerare il fatto che la maggior parte delle insegnanti deve fare molti chilometri, ogni giorni, per raggiungere le scuole di provincia. Una insegnante di questo tipo spreca buona parte di sé nei ruoli di casalinga e di pendolare della scuola. Quando si parla di assenteismo, occorre chiedersi il perché la donna che insegna non può utilizzare appieno il proprio bagaglio culturale e fornire alla scuola tutte le sue energie. E' chiaro che essa può impiegare soltanto le energie residue perché condizionata dalla mancanza di strutture e di servizi, vittima, insieme agli alunni, di un sistema arretrato».

E' possibile eliminare ingiustizie e discriminazioni

Non a caso le lavoratrici hanno posto, a tutti i livelli, il problema di un ammodernamento e di un adeguamento delle strutture secondo le esigenze del viver civile. Non si può parlare di piena occupazione, quindi, senza parlare di asili, di case, di servizi. Questi argomenti hanno avuto il giusto rilievo nelle conferenze comunali sull'occupazione femminile, tenute in tutta l'Isola.

A Serramanna, dice Egidia Melis, consigliere regionale del PCI, «sono stati affrontati i problemi delle donne della campagna ridotte in Sardegna, secondo i dati ISTAT del '75, a 6 000 unità. In realtà le donne occupate nell'agricoltura sono assai più numerose anche se il loro lavoro ha spesso carattere di stagionalità, oppure si svolge nell'ambito di piccole aziende a conduzione famighare Si può parlare di sottoccupate prive di reddito e, in taluni casi, di lavoratrici a domicilio, a reddito bassissimo».

Cecilia Tratzi, del settore tessili, ci parla del lavoro a domicilio. «Abbiamo scoperto alcune zone di "lavoro nero" dove le donne lavorano per aziende fantasma, non iscritte nell'albo dei committenti, come prescrive la legge che regolarizza il lavoro a domicilio. In molte case di Sinnai, per poco più di trentamila lire al mese, in tre famiglie confezionano fiocchi di guarnizione per biancheria intima; un lavoro di pazienza e di precisione cui si dedicano le donne, i bambini e persino gli uomini, quanto tornano dai lavori della campagna. Queste lavoratrici non sono assicurate, come non lo sono le centinaie di Templo che in cambio dei loro cestini ricevono dai negozianti merci di consumo».

Tempo fa, in un nostro servizio dedicato alle commesse dei grandi magazzini, abbiamo sintetizzato i problemi di questa categoria. Tra questi, il più drammatico continua ad essere quello degli asili. Su questo problema, certamente il più sentito in assoluto dalle donne che lavorano, concordano anche molte dipendenti del pubblico impiego. Franca Monti, impiegata nel settore del credito, mette in evidenza una ulteriore difficoltà «Per noi — afferma — esiste anche il problema degli orari. Lavoriamo dalle 8 alle 13,30 e dalle 15 alle 17,30 mentre gli asili non possono tenere i bambini oltre le 16,30. Inoltre per noi non esiste possibilità di qualificazione e di carriera. A Cagliari, in tutto il settore bancario, vi sono soltanto due funzionarie, il resto appartiene alla schiera delle dattilografe».

Le questioni connesse al lavoro della donna rimbalzano dalle istanze di base alla conferenza regionale sull'occupazione femminile.

E' questo il momento di eliminare le ingiustizie e le assurde discriminazioni.

La legge 268 è la base su cui può essere avviata in Sardegna una programmazione democratica e misura d'uomo e di donna.

Luciana Pirastu

Tre domande a quattro dirigenti sindacali sulla lotta delle donne per il lavoro

Nuove prospettive per l'occupazione femminile attuando la legge di rinascita della Sardegna

Rispondono Clara Loddo e Lidia Mulas della CISL di Cagliari, Giorgio Macciotta, segretario della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL, e Giampaolo Benone, dirigente provinciale della UIL - Non è una battaglia facile, ma occorre percorrerla fino in fondo

Donne e lavoratori di Nuoro in lotta per lo sviluppo e l'attuazione del piano di rinascita sardo

IN OCCASIONE della Conferenza regionale sull'occupazione femminile, che si terrà oggi e domani nel Palazzo dei congressi della fiera campionaria di Cagliari, abbiamo intervistato Clara Loddo e Lidia Mulas, della Cisl di Cagliari; Giorgio Maciotta, segretario regionale della Federazione sarda Cgil-Cisl-Uil; Giampaolo Benone, dirigente provinciale della Uil di Cagliari.

Ad essi abbiamo posto le seguenti domande:

1 Si è detto che ci troviamo nel momento più nero degli ultimi trent'anni per l'occupazione femminile. In tutto il Paese 1 milione di lavoratrici sono state espulse dall'area del lavoro. In Sardegna la situazione è drammatica: neppure l'11 per cento delle donne ha un lavoro stabile. Qual è l'azione del sindacato in merito a questo problema?

2 In un momento di crisi occupazionale, esiste il pericolo effettivo di una concorrenza fra uomini e donne per la divisione dei posti di lavoro? Al riguardo, qual è la posizione del sindacato?

3 Quale contributo hanno dato i sindacati alla preparazione della conferenza regionale femminile indetta a seguito di un pronunciamento unitario dell'assemblea sarda?

CLARA LODDO (CISL): «L'azione del sindacato è diretta a rivendicare una programmazione degli interventi regionali, discendenti dalla legge 268 e 33, effettivamente rispondente alle esigenze della classe lavoratrice, composta da donne e uomini. Questo significa che il movimento sindacale, non sottovalutando la specificità del problema occupativo femminile, lo inserisce e lo gestisce, superando ogni discriminazione, nell'ambito della vertenza Sardegna, come punto qualificante della lotta sindacale».

LIDIA MULAS (CISL): «La crisi occupazionale si è verificata perché il mondo imprenditoriale e politico hanno realizzato una politica della occupazione discriminante, relegando nei settori più deboli e più esposti la manodopera femminile.

C'è, in conseguenza di questo, il pericolo di concorrenza fra donne e uomini, per ragioni culturali, politiche e sociali, che affidano alle donne certi compiti, in una logica che vorrebbe che in momenti di crisi fossero conservati soprattutto i posti di lavoro agli uomini. Ma il sindacato non accetta questa logica e lotta per garantire l'occupazione a tutti, non dando spazio ad una concorrenza pericolosa fra uomo e donna, che fa il gioco della classe imprenditoriale ma affermando la tesi della classe lavoratrice nella sua globalità, nell'ambito della quale, se mai, vanno discussi e sciolti questi problemi.

Il sindacato partecipa alla conferenza regionale sulla occupazione femminile in veste critica, per focalizzare i problemi e stimolare la classe politica, per chiedere risposte concrete in materia di sviluppo economico-sociale, per valorizzare concretamente le donne lavoratrici».

GIORGIO MACIOTTA (segretario regionale CGIL): «La Sardegna è la regione italiana con il più basso tasso di popolazione attiva. A comporre questo primato contribuisce la crisi della occupazione femminile che vede la nostra isola al penultimo posto della graduatoria nazionale, superata dalla sola Sicilia. Le scelte di politica industriale di questi ultimi anni non sono state positive per la Sardegna ed hanno colpito i settori più esposti; è crollata verticalmente l'occupazione in agricoltura e, in mancanza di iniziative sostitutive, è crollata l'occupazione femminile.

Quando il sindacato parla di attuazione corretta della 268 e si batte per lo sviluppo di un tessuto di piccole e medie aziende manifatturiere, uno degli obiettivi che si propone è anche la creazione di nuove possibilità di lavoro per le masse femminili.

In questo quadro si capisce come non possa esistere alternativa tra la battaglia per l'occupazione in generale e quella per l'occupazione femminile in particolare. Non va naturalmente escluso che si possano creare incomprensioni e tensione ma è evidente che se si punta ad un riequilibrio dei tassi di popolazione attiva, non si può non puntare con decisione allo sviluppo delle possibilità di lavoro per le donne

Si tratta di una battaglia non facile sia per l'arretratezza dei servizi civili e la conseguente arcaica organizzazione del lavoro famigliare, sia per le resistenze che ancora si registrano nel porre questo problema al centro di una lotta che coinvolga in primo luogo le interessate.

La conferenza sulla occupazione femminile costituisce, di questa battaglia, solo un momento. Quelle stesse masse femminili che sono state determinanti in Sardegna nella lotta per il referendum sul divorzio, hanno trovato in questa sede l'occasione per una prima discussione sul loro ruolo economico e sociale. Si tratta ora di costruire, in tutte le sedi, un discorso che sia realmente comprensivo di tutte le esigenze, di tutte le componenti della potenziale forza lavoro».

GIAMPAOLO BENONE (dirigente provinciale della UIL): «In coincidenza con la più grave crisi economica del dopoguerra, emerge, con particolare rilievo, il problema della disoccupazione femminile. Nello stesso momento si notano fermenti nuovi e volontà di cambiamento da parte delle donne.

Occorre colmare alcuni ritardi dello stesso movimento sindacale, attorno ai problemi della donna e superare con forza posizioni errate tendenti a considerare tale problema come marginale o secondario, separato dai nodi di fondo della trasformazione sociale. In realtà, il nesso tra condizione femminile e trasformazione sociale è molto stretto

Occorre cambiare il ruolo della donna sul posto di lavoro e nella società, il che significa: qualificazione, occupazione, servizi sociali, partecipazione sindacale e politica.

Il padronato tende ad accentuare il pericolo di una concorrenza occupazionale fra uomini e donne, favorendo il mercato del lavoro marginale. Il lavoro a domicilio è stato incentivato dal decentramento produttivo. Non a caso il settore più colpito dalla crisi occupazionale è quello tessile, che occupa la maggior parte delle donne. In questo contesto si tratta di pretendere la applicazione e la estensione nei necessari controlli.

Il sindacato si è posto l'impegno unitario di mantenere ed estendere i livelli occupativi.

Partecipiamo alla conferenza femminile sull'occupazione per indicare i filoni su cui costruire una posizione unitaria. I punti che il sindacato indica sono: occupazione, organizzazione del lavoro, servizi sociali, tutela della maternità, maternità responsabile, partecipazione sindacale. Su questi punti è necessario sviluppare un'azione unitaria e un ampio dibattito all'interno del lo stesso movimento sindacale».